

# Il petrolio sotto i nostri piedi? Prendiamolo



Carlo Malacarne

## DIALOGO CON CARLO MALACARNE Presidente di Confindustria Energia

Avremmo benefici in termini di sicurezza energetica, di riduzione della bolletta energetica e delle possibili ricadute positive sull'occupazione. Diversamente da quanto si crede, l'Italia è uno dei primi paesi europei per riserve sia di petrolio che gas. Dobbiamo superare le resistenze a livello locale e nazionale.

di Fausto Carioti

Diversificare le fonti, costruire nuove infrastrutture, svincolare l'Italia dalla dipendenza dei fornitori tradizionali, anche attingendo alle riserve nazionali di idrocarburi. Carlo Malacarne, presidente di Confindustria Energia, assicura che le imprese italiane produttrici e distributrici di energia sono pronte a queste nuove sfide. E avverte Governo e Parlamento che il momento è questo.

**E: Presidente, il vostro settore ha bisogno innanzitutto di certezze normative e regolamentari. Le avete?**

**CM:** Cerchiamo di vedere le cose dal lato positivo. Il fatto che l'Italia – con la Strategia Energetica Nazionale – abbia un indirizzo in materia di politica energetica dopo 25 anni di vuoto è un punto di partenza importante sul contributo delle diverse fonti che, insieme, dovranno concorrere a soddisfare il nostro fabbisogno.

**E: Cosa chiedete a Governo e Parlamento?**

**CM:** C'è anzitutto una questione di sicurezza energetica che deve essere garantita nel lungo termine: il nostro sistema è in grado di assicurare approvvigionamenti stabili e sicuri, ma deve anche essere messo nelle condizioni di farlo. Una strategia coerente con i bisogni del Paese e un quadro legislativo e autorizzativo chiaro sono le precondizioni per il raggiungimento di questo obiettivo.

**E: Dopo gli obiettivi della direttiva europea "20-20-20", è allo studio la riduzione delle emissioni di gas serra del 40% entro il 2030. Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, sostiene che questi nuovi target penalizzerebbero ulteriormente le imprese italiane. La pensa così anche lei?**

**CM:** È indubbio che in tempi recenti siano emerse alcune criticità, aggravate dalla crisi economica, che richiedono una riflessione sulla gestione delle variabili ambientali ed energetiche. Questo non vuol dire che bisogna abbandonare la lotta per ridurre le emissioni, ma che occorre affrontare il problema con più pragmatismo. Anche perché l'Europa non può fare tutto da sola: anche i Paesi extra UE, come la Cina, devono dare il loro contributo. Il mancato raggiungimento di un accordo globale lascerebbe tutto il peso di simili scelte sulle spalle degli operatori europei, con la prevedibile conseguenza di perdere ulteriormente competitività e – probabilmente – di fallire l'obiettivo finale.

**E: Che garanzie chiedono le industrie italiane del settore energetico?**

**CM:** L'industria energetica italiana ha già dimostrato il proprio impegno nell'ambito della sostenibilità ambientale, testimoniato dal miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi nell'ultimo decennio. La ripartizione dei nuovi target nazionali a livello europeo dovrebbe quindi tenere conto degli sforzi già sostenuti e del livello di efficienza raggiunto.

**E: La crisi ucraina ha aperto la discussione sulla opportunità di svincolarsi dalle importazioni di gas dalla Russia. Una scelta simile richiede tempi lunghi e forti investimenti nella parziale riconversione degli asset energetici italiani, ad esempio costruendo nuovi rigassificatori. Ritene possibile un simile scenario?**

**CM:** La diversificazione delle fonti e la creazione di infrastrutture che ci permettano di svincolarci dalla dipendenza delle forniture di uno o più Paesi ai quali storicamente abbiamo affidato il nostro approvvigionamento energetico è un tema prioritario. A mio avviso occorre

svincolare questo tema dal calo congiunturale dei consumi. Un esempio? L'Italia consuma oggi circa 70 miliardi di metri cubi di gas, contro gli 85 miliardi del 2008. Eppure anche con 15 miliardi in meno siamo sempre qui a parlare di "emergenza gas". Ciò che serve, quindi, è investire in infrastrutture che possano garantire la necessaria liquidità al mercato, cioè la disponibilità di quantitativi di gas sufficienti a soddisfare la domanda e, insieme, la libertà di comprare o vendere senza che i costi della logistica incidano troppo sui costi totali. Un generale livellamento dei prezzi dell'energia consentirebbe alle imprese di iniziare a recuperare competitività.

**E: Il ministro Guidi ha rilanciato il dibattito sullo sfruttamento dei giacimenti nazionali. Che apporto può venire oggi dalle risorse di gas e petrolio che sono "sotto i nostri piedi"?**

**CM:** Riconsiderare le potenzialità delle risorse nazionali di idrocarburi apporterebbe importanti benefici al nostro Paese in termini di sicurezza energetica, di riduzione della bolletta energetica e delle possibili ricadute positive sull'occupazione. Diversamente da quanto si crede, l'Italia è uno dei primi paesi europei per riserve sia di petrolio che gas.

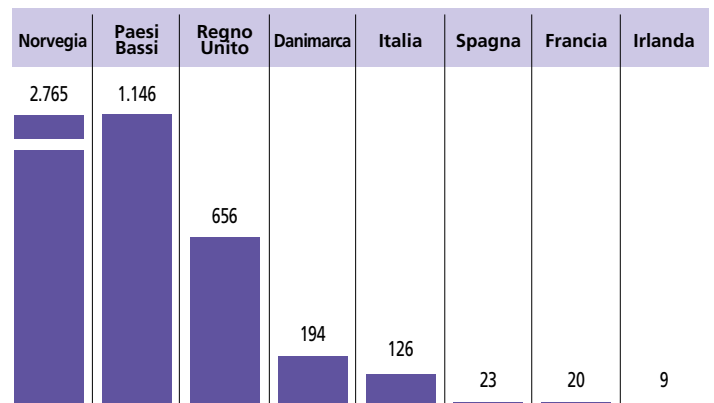
Occorre però superare le molte resistenze sia a livello locale che nazionale. Un tema complesso come l'accettabilità delle infrastrutture sul territorio richiede modalità di interazione improntate al confronto e al dialogo, ma all'interno di un quadro normativo chiaro ed efficace, figlio di una cultura del fare e non del "no" a prescindere.

**E: Le imprese italiane del settore energia saprebbero sostenere una simile sfida?**

**CM:** Sicuramente. I vantaggi sono molti e credo si innescherebbe un circuito virtuoso non solo per la filiera energetica (componentistica, società di ingegneria, società di servizi e così via), ma anche per la nostra economia. Le aziende italiane possono garantire elevate competenze tecnologiche in grado di coniugare l'attività estrattiva con il rispetto per l'ambiente e la sostenibilità delle attività economiche.

**LE RISERVE DI IDROCARBURI**

Riserve certe in milioni di Lep



Fonte: Il Sole 24 Ore